

Orio Giacchi: La libertà

Chiesa, Stato, Economia, Politica : testimonianze e riflessioni a cento anni dalla nascita

Introduzione di Ombretta Fumagalli Carulli

È per me un onore, in quanto successore sulla cattedra di Diritto canonico, introdurre questa giornata dedicata ad un Maestro della nostra Università dal vasto orizzonte teoretico e voluta dalla nostra Facoltà di Giurisprudenza unitamente all'Istituto Giuridico.

L'originalità del pensiero di Orio Giacchi uscirà confermata, ne sono certa, dai nostri lavori. Sotto il profilo metodologico essa risulta da due diversi ed intrecciati indirizzi, che a noi discepoli egli ha sempre raccomandato e che noi affidiamo ai nostri allievi: affiancare al rigore dell'elaborazione tecnica il confronto tra sostanza e forma ed inserire il tutto in un'esperienza giuridica non dimentica di far parte del più ampio mondo della cultura dalle profonde radici cristiane.

La conseguente fiducia nella circolarità dei saperi e delle esperienze non è in lui solo frutto di preferenze letterarie o di riflessioni intellettuali, condivise dalla sua amatissima consorte, come certamente ricorda il figlio adottivo, Ambasciatore Achille Vinci Giacchi, che è tra noi. E' anche effetto di frequentazioni di un ampio ventaglio di persone, che nel Novecento hanno lasciato orme profonde nella scienza, nell'arte e nell'agire. Mi è caro nominare alcune di queste frequentazioni, senza pretese esaustive, ma al solo fine di indicare, attraverso le persone, incarnazioni storiche di un insieme di valori e di idee, delle quali oggi vi sarebbe grande bisogno. Per la costruzione della cultura cattolica: Padre Agostino Gemelli, Giuseppe Capograssi, Giuseppe Lazzati. Per l'apporto alle nuove teorie in varie branche del diritto: Guido Astuti, Cesare Grassetto, Giuseppe Stolfi, Rosario Nicolò, Giovanni Maria Ubertazzi, Mario Berri. Per le discipline ecclesiastiche: Arturo Carlo Jemolo, Pietro Agostino d'Avack, Pietro Gismondi, Pio Fedele, Pedro Lombardia, Eugenio Corecco. Per il prestigio della nostra Facoltà di Giurisprudenza: Giorgio Ballardore Pallieri, Enrico Allorio, Luigi Mengoni, Alberto Crespi, Gerardo Broggin. Per la sensibilità ad una politica di ispirazione cristiana, anche con scelte molto differenziate tra loro: Giuseppe Dossetti, Piero Malvestiti, Giorgio La Pira, Tommaso Zerbi. Per la costruzione della Democrazia Cristiana: Guido Gonella, Alberto Marcora, Amintore Fanfani, Enrico Falck. Per l'attenzione al pensiero economico e alle istituzioni pubbliche Enrico Mattei, Dino Del Bo, Francesco Vito, Gianfranco Mazzocchi. Per una cultura di valori: Guido Piovene, Ernesto Calindri, Paolo Grassi, Mons. Ernesto Pisoni.

Ho certamente dimenticato qualcuno di altrettanto rilievo. Ma già questi nomi consentono di ricomporre un eloquente caleidoscopio di amicizie. E' per me stato un onore ed insieme una grande lezione di vita e di scienza, della quale serbo eterno gratitudine al mio Maestro, avere potuto avvicinare alcune di esse.

Al caleidoscopio delle amicizie corrisponde la singolare e poliedrica fisionomia culturale di Orio Giacchi: giurista diffidente della tendenza a rinchiudersi nella torre d'avorio di una disciplina insensibile alla vita reale, che si muove alla sua base; Maestro della Scuola italiana del diritto canonico ed ecclesiastico colloquante con le migliori scuole, da quella spagnola dell'Università di Navarra, a quella tedesca di Monaco di Baviera, a quella americana dell'Università della California, a quella svizzera dell'Università di Friburgo, a quella olandese di Nimega. a quella polacca di Varsavia; esperto dell'intervento statale nell'economia; appassionato *vir catholicus* pronto a lottare per gli ideali più alti; grande estimatore della storia e cultura francese, dall'Abbé de Bremond a Francois Mauriac, Charles Péguy, dai grandi storici quale Daniel Rops alla più aneddotica "*petite histoire*"; docente amatissimo da studenti e colleghi non solo per quello che dice ma anche per quello che è; avvocato di prestigio non incline all'aggressione dell'avversario ma piuttosto al dialogo collaborante nell'interesse del cliente.

Qualche frizione con padre Gemelli non gli impedisce affatto di condividere il progetto di lui per un'Università di ispirazione cristiana dalla duplice *mission*: formare la classe dirigente italiana ed elaborare una cultura di eccellenza in grado di vincere le sfide del contesto culturale italiano ed internazionale.

La sua vita (1909-1982) copre anni di grandi mutamenti politici: la crisi dello Stato liberale, l'avvento del fascismo, la lotta clandestina, il consolidarsi dello Stato democratico. Egli ne è testimone ed attore, rallegrandosi che alla libertà solo formale propria al liberalismo e all'illibertà del fascismo succeda, finalmente, la libertà anche sociale di uno Stato democratico laico ed insieme rispettoso delle confessioni religiose e del loro ruolo pubblico.

La libertà è una chiave di lettura del suo apporto. Ne esamineremo oggi, con l'aiuto di autorevoli relatori, cinque settori: la politica, l'economia, lo Stato, la Chiesa, il mondo associativo. Mi sia consentito al proposito qualche riflessione personale.

1. La libertà politica vede un giovane Orio Giacchi partecipe alla lotta clandestina, insieme ad altri docenti dell'"Ateneo dei cattolici", tra i quali mi è caro ricordare Giorgio Ballardore Pallieri, a lungo Preside della nostra Facoltà di Giurisprudenza. Nel '44 da vicesegretario per l'Alta Italia della Democrazia cristiana (il segretario Marazza è spesso da lui ricordato nelle conversazioni tra amici), subisce le irruzioni della polizia politica di Salò e la condanna a morte. Ma, più tardi, da membro del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia, non mostrerà alcun spirito di vendetta. L'impegno nella politica attiva –se si eccettua il breve periodo del '53-54, nel quale è segretario milanese della DC - è limitato agli anni del supremo rischio, come si conviene alle anime nobili, pronte a tutto donare per la conquista degli ideali più alti e disposti a lasciare ad altri la costruzione successiva. L'appartenenza orgogliosa al partito dello scudocrociato con al mezzo la scritta "*Libertas*" continua da autorevole "tecnico" delle materie giuridiche, spesso consultato dai gruppi parlamentari su leggi per così dire "sensibili" ai valori cattolici (diritto di famiglia, aborto, riforma del Concordato). Durante gli anni della revisione del Concordato lateranense la collaborazione diviene intensa con Guido Gonella, indimenticabile negoziatore della revisione del Concordato lateranense e presidente della apposita Commissione bilaterale. E diventano stretti i legami con i vertici del gruppo DC al Senato, Giuseppe Bartolomei e Giorgio De Giuseppe (oggi tra noi).
2. L'interesse per la vita concreta, per quelle che egli definisce con poetica espressione dantesca "le cose mortali", si manifesta a proposito dell'intervento dello Stato nell'economia, ritenuto necessario in una democrazia ancora giovane e fragile nel soddisfare le esigenze della giustizia sociale. La stessa preoccupazione muove altri cattolici, nel frattempo impegnati in politica con grandi responsabilità istituzionali, come Amintore Fanfani, anch'egli uno dei "Professorini dell'Università Cattolica". Dirigente di prestigio in aziende pubbliche (ATM e Terni Chimica), poi Presidente della Commissione per la riforma dell'IRI (la sua Relazione è approvata quasi all'unanimità dalla Camera dei Deputati il 28 ottobre 1955), Giacchi fa parte del CNEL dal 1958 al 1964. A guidarlo è sempre la rivendicazione della libertà della persona umana da tutti gli opprimenti condizionamenti, quelli economici e sociali compresi.
3. La "libertà" è filo rosso anche delle ricerche nel diritto ecclesiastico, dove sin da giovanissimo si afferma profondo conoscitore della giurisdizione ecclesiastica e dei suoi effetti nell'ordinamento italiano. Chiamato alla Cattolica alla cattedra di diritto canonico, manterrà a lungo pure l'incarico di diritto ecclesiastico. Libertà della Chiesa di fronte allo Stato nella materia spirituale ed autonomia dello Stato in quella temporale sono reclamate con tali capacità di analisi e *verve* dialettica da diventare cifra personale, apprezzata in Convegni nazionali ed internazionali. Lo studio *Lo Stato laico: formazione e sviluppo dell'idea*, rimane una di quelle incompiute, come la Pietà Rondinini, che sprigionano un singolare fascino intellettuale.
4. Quanto specificamente al diritto canonico, per 43 anni all'Università Cattolica del Sacro Cuore è titolare di una cattedra tra le più prestigiose, in precedenza ricoperta per un breve periodo da Arturo Carlo Jemolo e poi a lungo da Vincenzo Del Giudice. I suoi corsi sono un punto di riferimento non solo per studenti e discepoli del nostro Ateneo, ma anche per quelli di altre Università, che spesso da fuori vengono alle sue lezioni. Ed il tema della libertà guida le ricerche canonistiche nei più vari settori, anche storici. Non è

solo la libertà della Chiesa ad avvincerlo. E' anche la libertà della persona *uti singula*. Emblematico l'approfondimento del matrimonio canonico, monumento giuridico alla libera volontà dei nubenti. La sua dottrina matrimoniale sulla dimensione spirituale del matrimonio canonico anticipa il Vaticano II, ai lavori del quale è chiamato a partecipare come osservatore. In considerazione di essa Paolo VI lo chiama alla Commissione per la revisione del *Codex Iuris Canonici*. Consultore anche della Commissione Pontificia *Iustitia et Pax*, vi conferma l'ammirazione sia per l'universalità della Chiesa, già nutrita negli incontri giovanili con la cultura cattolica, sia per il continuo stimolo del Magistero pontificio a non separare la giustizia dalla carità.

5. Significativo infine l'apporto al mondo associativo culturale: dalla fondazione del Circolo Charles Peguy rivolto ai giovani (da esso sarebbe in seguito derivata *Comunione e Liberazione*), a quella del Circolo culturale S. Babila (che negli anni Settanta segna un'efficace presenza cattolica in un momento nel quale a Milano prevale la cultura marxista), alla presidenza del Teatro S. Babila, costatagli duri sacrifici anche economici; dalla presidenza dell'Associazione Necchi alla collaborazione con l'Unione Giuristi Cattolici, alla fondazione della *Consociatio de studio iuris canonici promovendo*.

Fare memoria del centenario della nascita significa, insomma, ricordare una delle personalità più eloquenti dell'età che ci ha preceduti. Ma significa anche fare rivivere gli interessi molteplici ed in vari campi che l'illustre Maestro coltivò lungo il suo itinerario di vita. Insieme al collega e condiscipolo prof. Giorgio Feliciani ed ai collaboratori della nostre cattedre, abbiamo pertanto chiesto ad amici che ne hanno apprezzato il pensiero e la vita una serie di riflessioni riguardo al contributo al diritto canonico ed ecclesiastico, nonché brevi testimonianze riguardo l'impegno politico, nell'economia pubblica e nell'associazionismo, proponendo loro come filo conduttore comune il tema della libertà.

Chiudo il mio intervento rileggendo due significativi pensieri del nostro compianto Maestro.

Il primo riguarda *La libertà del cristiano e lo Stato democratico* (è il titolo di un saggio apparso sulla "Rivista del clero italiano" del 1966): "La libertà non è un dono *gratis datum* e facilmente conservabile. Come lo prova tutta la storia, la libertà è un'affermazione che dev'essere di continuo fatta valere e difesa contro quella che è la forza di inerzia immanente in ogni comunità che, bisogna riconoscerlo, tende sempre all'oppressione, da un lato, e all'abbandono alla schiavitù, dall'altro. Come l'amore, così anche la libertà è una continua reazione della natura retta alle oscure forze che premono sulla natura decaduta dell'uomo".

Il secondo conclude un'appassionata relazione al primo Congresso internazionale di diritto canonico (Roma, gennaio 1970). Riguarda la redenzione del tempo, concetto assai caro a Orio Giacchi: "*Redimentes tempus*: tale è il compito dei cristiani e per essi della Chiesa prima e dopo il Concilio. Questa redenzione del tempo, mentre non può rinnegare la tradizione, di cui il tempo fa parte, è però proiettata verso il futuro poiché, come notava l'antico commentatore: "*Christus Dominus non dixit: Ego sum conservatio et traditio, sed dixit: Ego sum via veritas et vita*" .